

## GLI ANNI DEL NEOCENTRISMO ITALIANO E LA SOSPETTOSA SPAGNA

Laura Branciforte

### *Introduzione*

Le relazioni politiche, economiche e culturali tra Spagna e Italia durante la dittatura franchista sono state senza dubbio altalenanti e discontinue. La prudenza e la cordialità sono stati alcuni degli ingredienti della politica estera italiana, mentre un atteggiamento sospettoso e al tempo stesso melanconico di una sintonia e complicità perdute hanno contraddistinto la politica estera spagnola. In quest'articolo si descrive la percezione che si ebbe in Spagna del complesso contesto politico italiano nel momento del passaggio dalla prima legislatura (dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953) alla seconda legislatura (dal 25 giugno 1953 all'11 giugno 1958), quando l'instabilità dei governi, terminata la lunga era degasperiana (fatta di otto governi tra il 1946 e il 1953), lasciò spazio all'incognita del cambiamento, a un ricambio generazionale e alle premesse per la sperimentazione di un nuovo modello di Stato. La fine politica di De Gasperi, dopo le elezioni del 7 giugno 1953, si percepì in Spagna come un momento di particolare instabilità. Il ministero degli Affari Esteri spagnolo, così come la stampa, guardarono con sospetto a un'Italia la cui politica era accusata di essere "dominata" dal comunismo e da un debole cattolicesimo politico.

Negli anni che trascorsero tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e gli anni Cinquanta, il modo in cui la Spagna guardava all'Italia si fece sempre più "sospettoso" e non privo di giudizi e condanne di tipo politico e morale. Siamo lontani dai generosi apprezzamenti spagnoli dell'immediato dopoguerra nei confronti dell'Italia, quando, dall'ambasciata di Spagna presso il Quirinale, José Antonio de Sangróniz y Castro inviava messaggi fiduciosi e ottimisti al ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza riguardo all'immediata e auspicata normalizzazione delle relazioni, e anche

dall'entusiasmo, presto scemato, per l'intenzione di De Gasperi di inviare «rapidamente un Ambasciatore a Madrid»<sup>1</sup>. Sempre nell'immediato dopoguerra, altrettanti segnali di ottimismo caratterizzavano i telespressi inviati da Sangróniz al ministro degli Affari Esteri, Alberto Martín Artajo:

Ho avuto l'impressione [diceva nel dicembre del 1948] che De Gasperi ha deciso di normalizzare le relazioni con la Spagna, che piaccia o no ad alcuni dei suoi collaboratori. Dato che il ferro bisogna batterlo finché è caldo, la prossima settimana vedrò Brusasca ed altri notabili della democrazia cristiana per salvaguardare la stima acquisita e per rinsaldare i buoni propositi del loro capo<sup>2</sup>.

L'ottimismo cominciò a scemare in Spagna dopo la visita del ministro Artajo a Roma, nel gennaio del 1950, così come segnalato dall'incaricato d'affari a Madrid, Benedetto Capomazza<sup>3</sup> al ministro degli Affari Esteri, Sforza. Le aspettative di una migliore intesa tra i due Paesi e le speranze di un immediato riconoscimento della Spagna da parte italiana svanirono ben presto:

È risultato evidente, specialmente dalle allusioni del periodico falangista "Arriba", organo che sembra interpretare in maniera più ortodossa degli altri il pensiero dei circoli governativi, che Martín Artajo, contemporaneamente all'Ambasciata presso la Santa Sede, desiderasse stabilire più stretti contatti con il Governo italiano per gettare le basi, non solo del ritorno di un nostro Ambasciatore a Madrid, ma di possibili intese mediterranee<sup>4</sup>.

L'ambasciatore italiano a Madrid Francesco Maria Taliani su richiesta di De Gasperi fu incaricato di rassicurare il ministro degli Affari Esteri spagnolo Artajo: «l'ho anche rassicurato del desiderio di Vostra Eccellenza [si riferisce a De Gasperi] di vedere i nostri due Paesi avviati verso un progressivo miglioramento dei rapporti e verso una collaborazione sempre più fiduciosa e fattiva»<sup>5</sup>. Queste rassicurazioni arrivavano per «eliminare

1. In servizio dal maggio del 1945 al gennaio del 1956. Estratto degli ordini di servizio del personale della carriera diplomatica, in Archivo Asuntos Exteriores España (d'ora in poi AMAE).

2. Fundación Nacional Francisco Franco (d'ora in poi FNFF), doc. n. 18689, Telegramma dell'ambasciatore Sangróniz a Roma al ministro degli Affari Esteri, 5 dicembre 1948.

3. Si tratta di Benedetto Capomazza, marchese di Campolattaro, Consigliere, Incaricato d'Affari a.i. (*ad interim*).

4. Documenti Diplomatici, Telespresso 230/53, XI serie, Vol. 11, n. 19, Madrid, 19 gennaio 1950.

5. Archivio Storico Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), *Accordo culturale*, Pos. F-O, 1951-1956, Rapporti italo-spagnoli: conversazioni con il ministro degli Affari Esteri, Martín Artajo a sua eccellenza l'On. Alcide De Gasperi, Madrid, 9 luglio 1952.

piccole difficoltà e malintesi e per un esame concorde della situazione politica», alla vigilia della firma dell'accordo commerciale tra Spagna e Italia (marzo 1952) e anche dell'impegno immediato del credito italiano verso la Spagna, «per costruire [...] qui la prima base di una collaborazione industriale che, mettendo in valore miniere o industrie, possa originare un importante complesso di interessi italo-spagnoli e creare redditi che valgono per compensare l'aiuto italiano in macchine e in tecnici»<sup>6</sup>.

A partire dal 1953, i continui cambi di governo in Italia sollevarono molti sospetti nel governo spagnolo nei confronti della giovane Repubblica italiana e del mondo democratico e cattolico italiano, così eterogeneo e così diviso nelle diverse anime e correnti che lo componevano<sup>7</sup>. Come abbiamo visto, gli incipienti interessi reciproci commerciali e industriali faciliteranno, e in parte giustificheranno, le relazioni tra la Spagna e l'Italia, dopo la firma dell'accordo commerciale e l'avvio delle trattative per la successiva firma dell'accordo culturale, nell'agosto del 1955.

### *Il degasperismo maturo<sup>8</sup>: gli anni Cinquanta e il franchismo*

Lo scorso anno, in occasione del settantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi (avvenuta il 19 agosto del 1954), si è dedicata una giornata in omaggio allo statista trentino, con un convegno organizzato dall'ambasciata d'Italia a Madrid e dal Real Instituto Elcano, dal titolo *De Gasperi y la Patria Europea. Pasado, presente, futuro del proyecto europeo en el 60º aniversario del fallecimiento de uno de los padres fundadores*. Con esso si è voluto non solo sottolineare la rilevanza di De Gasperi nel processo costituente dell'Unione Europea, ma anche evidenziare il cammino profondamente democratico che riuscì a imprimere al percorso di costruzione dell'Europa, quando ancora «l'Europa era al tempo stesso un orizzonte e un problema»<sup>9</sup>.

6. *Ibid.*

7. «Dal 1953 il pluralismo politico della Democrazia Cristiana, complica le relazioni con il regime spagnolo per la coesistenza delle diverse tendenze e alleanze strategiche con altri gruppi parlamentari molto più belligeranti nei confronti del Governo di Madrid»: A. Cañellas, *La actividad política de la embajada española en Italia (1962-1968)*, in "Nuova Rivista Storica", 2011, n. 3, pp. 547-568, in particolare p. 548.

8. Prendo in prestito la definizione di «degasperismo maturo» da A. Del Noce, *Fine o crisi del degasperismo?*, in "Il Mulino", 1957, n. 7-8, p. 177.

9. P. Pombeni, *De Gasperi e la questione europea*, testo presentato al Convegno *De Gasperi y la Patria Europea. Pasado, presente, futuro del proyecto europeo en el 60º aniversario del fallecimiento de uno de los padres fundadores*, Madrid, Istituto Italiano di Cultura, 7 novembre 2014, p. 1.

In questo cammino europeista e al tempo stesso atlantico, che contribuì al consolidamento della democrazia in Italia nel secondo dopoguerra, assistiamo al difficile ma auspicato avvicinamento del regime franchista all'Italia democratica. La Spagna sembrava rimpiangere la vecchia intesa italo-spagnola con il fascismo e rifiutò la nuova e ristabilita realtà liberal-democratica. L'Italia, dal canto suo, sottopose il coinvolgimento del regime franchista nel sistema di difesa occidentale alla volontà statunitense, dopo il ripristino delle normali relazioni diplomatiche a partire dal 1950. La Santa Sede accolse favorevolmente le ristabilite relazioni bilaterali. L'opposizione interna della sinistra liberale, socialista, comunista e cattolica, così come gran parte dell'opinione pubblica italiana mostrarono la propria opposizione e le proprie remore.

Dal palazzo di Santa Cruz e dalla stampa spagnola si denota una crescente attenzione, e al tempo stesso una certa preoccupazione, per i cambiamenti della politica italiana. La sfiducia nei confronti dei governi italiani aumenta in prossimità dell'ultimo esecutivo De Gasperi, formatosi nel luglio del 1951 (se non prendiamo in considerazione il successivo tentativo, fallito, di formare l'ottavo governo nel luglio del 1953).

La crisi della formula del centrismo, così come era stata concepita e messa in pratica da De Gasperi, le prime timide aperture verso i settori della sinistra della DC, e i pur sempre prudenti avvicinamenti ai partiti di sinistra, sollevarono malessere nel sesto governo del franchismo e nella *Jefatura* di Stato.

De Gasperi dovette affrontare, alla fine del suo mandato come primo ministro, il tentativo da parte del Movimento Sociale Italiano (MSI), dei monarchici e dell'ala clerico-moderata del suo partito — espressione della nuova presidenza di Azione Cattolica, a partire dal 1952, di Luigi Gedda — di spostare gli equilibri del blocco della DC verso i partiti di destra. Un tentativo alla fine fallito<sup>10</sup> malgrado le manovre del mondo imprenditoriale e della Santa Sede<sup>11</sup>, e nonostante il fatto che, come sottolinea Capperucci, verso l'MSI convergessero gli interessi dei conservatori e in parte dei cattolici, «malati di autoritarismo»<sup>12</sup>. Tutto ciò era seguito dalla

10. Era un momento in cui, inoltre, il Movimento Sociale Italiano e i monarchici cominciavano a registrare i primi successi organizzativi ed elettorali. Né si può trascurare il fatto che nel 1952, a maggio, si sarebbero celebrate le elezioni amministrative a Roma e si metteva in moto l'"operazione Sturzo", che puntava a riunire in una lista civica unica i cattolici e i missini. A. Ricci, *La breve età degasperiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 100-101.

11. *Ivi*, pp. 81-90.

12. Sul pericolo di perdere consensi a destra, Scelba si pronunciava in modo chiaro: «Basta che l'Azione Cattolica si metta in una posizione di agnosticismo verso la DC, perché le sorti della democrazia in Italia possano venir compromesse», in V. Capperucci, *Il*

Spagna con grande attenzione: il ministro degli Affari Esteri Artajo e l'ambasciatore spagnolo Sangróniz scrutavano la situazione di instabilità italiana.

In un momento in cui la Spagna cominciava a costruire, malgrado l'enorme *deficit* democratico del Paese, un vincolo più stretto con l'Italia, grazie alla ristabilita legittimità internazionale a seguito della stipulazione del concordato con la Santa Sede, della firma dell'accordo commerciale italo-spagnolo nel marzo del 1952 e della firma dei patti economico-militari con gli Stati Uniti nel 1953, le relazioni a livello politico sembravano invece vacillare.

A onor del vero bisogna riconoscere che, neanche anteriormente, nell'era degasperiana (1947-1953), vi fosse una reale vicinanza politica tra Italia e Spagna; al contrario potremmo dire che le relazioni politiche non furono né facili né immediate. De Gasperi non andò mai oltre generiche promesse di recarsi in Spagna, come si evince da un telegramma inviato nel 1949 da Giulio Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a Joaquín Ruiz Giménez, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede dal 1948 al 1951, al quale era legato da una "antica" amicizia per la precedente attività di Ruiz Giménez come presidente dell'organizzazione cattolica internazionale *Pax Romana*. Fu lui che fece visita a Ruiz Giménez: «a puro titolo di amicizia è venuto a trovarmi oggi il Signor Andreotti, ripeto Andreotti»<sup>13</sup>.

Inoltre, se ci soffermiamo a pensare al peso politico del nazionalcattolicesimo in Spagna all'inizio degli anni Cinquanta, la presenza sin dal 1945 al palazzo di Santa Cruz di Alberto Martín Artajo<sup>14</sup>, «la figura più importante e rappresentativa del mondo laico spagnolo», come sottolineato da Alfonso Botti, e l'approdo di Joaquín Ruiz Giménez al ministero dell'Istruzione nel 1951, significarono l'affermazione sul piano politico della componente cattolica e di figure «strategicamente decisive» per i successi della diplomazia spagnola tra il 1951 e il 1953. Era un momento in cui — come ricorda Botti — si può parlare dell'«apogeo del nazionalcattolicesimo»<sup>15</sup>.

*Partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 476.

13. FNFF, doc. n. 12406, Telegramma dell'ambasciatore presso la Santa Sede, 10 dicembre 1949.

14. Di chiaro orientamento cattolico, membro della *Asociación Católica Nacional de Propagandistas* (ANCP), e dal 1949 presidente di Azione Cattolica, elementi che determinano le strategie di politica estera del franchismo. Come sottolinea Tusell, ebbe una relazione con Franco basata su una necessaria e funzionale ripartizione dei ruoli che gli permise di mantenere un certo grado di autonomia, imprescindibile, d'altro canto, per Artajo. J. Tusell, *Franco y los católicos. La política interior española entre 1945 y 1947*, Madrid, Alianza, 1984, p. 113.

15. A. Botti, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Madrid,

Malgrado ciò, la via del cattolicesimo politico italiano non fu facile da percorrere per gli spagnoli che non trovarono appigli per vincolarsi, nonostante i forti legami ancora esistenti con il Vaticano sin dagli anni Trenta e malgrado la presenza di personalità come Ángel Herrera Oria e Federico Tedeschini, che continuavano a essere degli importanti vincoli per Franco, per approssimarsi al papato<sup>16</sup>.

Il mondo nazionalcattolico spagnolo considerava radicalmente «incompatibile liberalismo e cattolicesimo», e sosteneva, come affermava Fernando María Castiella, ambasciatore presso la Santa Sede tra il 1951 e il 1957, che la «scommessa [italiana] per la democrazia» era imputabile alla «confusione e al disorientamento ideologico del mondo cattolico italiano»<sup>17</sup>. Le critiche alla Democrazia Cristiana da parte del mondo cattolico spagnolo si possono riscontrare, per esempio, in “Ya”, organo dei cattolici spagnoli, in cui questi rivendicavano e difendevano il modello confessionale, così come la presenza della Chiesa in tutti gli ambiti dello Stato, a differenza di altri Paesi dove, come in Italia, «si è persa di vista la dottrina politica della Chiesa»<sup>18</sup>.

Le dimensioni del cattolicesimo e della politica di De Gasperi non incontravano negli ambienti cattolici e politici spagnoli risposta e accettazione. Dal 1953, la situazione sembrò peggiorare. Come segnala Alfonso Botti, riprendendo alcune delle idee di Rafael Calvo Serer, uno dei massimi «vertebradores del nacionalcatolicismo» fino agli inizi degli anni Cinquanta, «questa atmosfera impregnata di religiosità [...] contrasta quasi violentemente con l’ambiente secolarizzato d’Europa [...] incluso [con] la religiosità privata degli italiani»<sup>19</sup>. Serer descriveva l’onnipresenza del cattolicesimo in Spagna.

Nella visione politica e morale di De Gasperi il cristianesimo e la democrazia erano strettamente vincolati. De Gasperi, «l’utopista del passato», come lo definiva Del Noce negli anni Cinquanta, quando per lo statista trentino la politica voleva dire concretamente «l’incontro tra il cattolicesimo e la parte più sana della tradizione liberale, anche in funzione antiazionista e anticomunista [...] [quando] il contesto politico del dopoguerra [era] un facile terreno d’intesa con i laici su valori comuni»<sup>20</sup>. Il

Alianza, 1993 (2<sup>a</sup> ristampa) [1992], pp. 165 e 168 (ed. or. *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975*, Milano, FrancoAngeli, 1992).

16. Tusell, *op. cit.*, p. 122.

17. R. Pardo Sanz, *La amistad fría: la política exterior española hacia Italia (1957-1975)*, in “Historia del Presente”, 2013, n. 21, pp. 63-80, in particolare p. 65.

18. *I cattolici spagnoli contro la democrazia cristiana*, “La Rivolta Ideale”, 10 gennaio 1952.

19. Botti, *op. cit.*, pp. 170-171.

20. M. Borghesi, *Fine del cattolicesimo politico? Il problema politico dei cattolici italiani in Augusto del Noce*, Empoli, Aleph editore, pp. 15-17.

cristianesimo era «al di là della fede personale del leader politico, [...] una forma culturale europea» come afferma Pombeni, «più che un riferimento preciso a una ‘confessione’ religiosa, un modo di pensare che lo avvicinava molto all’impostazione di Adenauer, che proprio grazie a essa impose agli eredi del vecchio ‘Zentrum’ una formazione interconfessionale tra cattolici e protestanti»<sup>21</sup>.

In De Gasperi era prioritaria la ferrea convinzione del ruolo laico e nazionale del partito, della DC: egli era un deciso sostenitore della profonda sensibilità religiosa e al tempo stesso un dichiarato difensore della laicità della politica. A lui — come sottolinea Pietro Scoppola — va riconosciuto il merito di aver contribuito in modo determinante all’«accettazione della democrazia» da parte della Chiesa e del mondo cattolico italiano<sup>22</sup>.

De Gasperi considerava l’unità dei cattolici un fattore essenziale di stabilità democratica e assieme a monsignor Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI), era riuscito a conquistare il consenso della Chiesa alla democrazia, contrastando le posizioni del «partito romano»<sup>23</sup>, che si dimostrava molto critico, invece, verso il centrismo e il parlamentarismo degasperiani, e favorevole a un blocco della destra al comunismo. Il leader di questo gruppo, formato da prelati e politici attestati su posizioni elitarie, era mons. Roberto Ronca, rettore del Seminario romano lateranense, che riteneva «un irreparabile errore non realizzare l’alleanza con tutto l’arco della destra, compresa quella estrema». Ciò che si ignorava, a ogni modo, come sottolinea Radi, è che questa linea politica era contraria alle attese e ai fermenti delle campagne, delle fabbriche, delle piazze e anche dei movimenti di ispirazione cattolica, tra i quali spiccava Azione Cattolica Italiana (ACI)<sup>24</sup>.

Tuttavia, De Gasperi si guardò bene dal trascurare le relazioni con il papato — Pio XII aveva accettato il nazionalcattolicesimo franchista come un’efficace ideologia contro il comunismo — e dall’allentare il legame con la Santa Sede, al cui interno il settore più conservatore della Curia analizzava con attenzione le posizioni dei governi italiani.

Bisogna ammettere che De Gasperi, uomo politico pragmatico e convinto difensore della democrazia, credeva che il modo migliore per forzare il processo di democratizzazione in Spagna, dove Franco si era ormai

21. Pombeni, *De Gasperi e la questione europea...*, cit., p. 3.

22. P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 345.

23. La storia del “partito romano” è la storia dell’opposizione alla politica degasperiana, ma anche a Giovanni Battista Montini. A. Riccardi, *Il «partito romano». Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007.

24. L. Radi, *La DC da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 57.

solidamente “installato”, fosse l’inserimento graduale del Paese nelle nuove istituzioni internazionali, specialmente quelle economiche. De Gasperi era cosciente, inoltre, della necessità di mantenere — come ci indica Pablo Del Hierro — delle relazioni cordiali con il franchismo per proteggere e sviluppare gli interessi economici italiani nel territorio spagnolo<sup>25</sup>.

Il vincolo del regime franchista all’Italia risultò essere complicato, anche se il governo spagnolo lo considerava indispensabile, così come riteneva necessario stabilire vincoli di unione con i settori cattolici moderati di altri Paesi europei e occidentali per poter guardare all’Europa<sup>26</sup>. L’Italia era un Paese cosciente della sua posizione nella nuova realtà internazionale a partire dalla sua controversa, ma definitiva collocazione atlantica ed europeista<sup>27</sup>. Dopo il 1953, la Spagna era diventata un rompicapo per i Paesi democratici che si muovevano da una parte tra il rifiuto e l’attrazione ideologica e gli interessi nazionali, e dall’altra tra la costruzione di un sistema di sicurezza occidentale (dove la Spagna avrebbe potuto avere un ruolo strategico) e la natura antidemocratica del regime franchista. La Spagna era già la ineludibile “questione spagnola”.

Malgrado lo squilibrato posizionamento politico di Spagna e Italia, intorno agli anni Cinquanta si registra un graduale avvio delle relazioni bilaterali. Gli interessi economici, commerciali e industriali italiani in Spagna<sup>28</sup>, il nuovo andamento delle relazioni culturali, con la firma dell’accordo culturale italo-spagnolo nel 1955, e l’attesa comune nell’“anticamera” delle Nazioni Unite sino al dicembre del 1955, contribuirono al consolidamento delle trattative.

### *La fine dell’era politica degasperiana e l’“incognita” spagnola*

In un contesto fatto di relazioni dove il «rifiuto e l’ammirazione» sono gli ingredienti principali<sup>29</sup>, la percezione e comprensione dei continui

25. P. Del Hierro Lecea, *Spanish-Italian Relations and the Influence of the Major Powers (1943-1957)*, London, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 201-207.

26. A. Moreno Juste, *Franquismo y construcción europea (1951-1962). Anhelos, necesidad y realidad de la aproximación a Europa*, Madrid, Tecnos, 1998, p. 65.

27. L’invito all’Italia nel 1949 a partecipare al negoziato sull’istituzione di quello che sarà definito il Consiglio d’Europa divenne un successo diplomatico che De Gasperi poté utilizzare per ottenere il “via libera” alla scelta atlantica. P. Cacace, *La politica estera dell’Italia. Dallo Stato unitario ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 180.

28. Cfr. i dati del commercio italo-spagnolo in “Revista de la Cámara de Comercio italiana para España”, Numero speciale, dedicato al giorno dell’Italia, 1957, n. 5, pp. 7-8.

29. *Passim* L. Branciforte (ed.), *Acción política y cultural 1945-1975. Italia y España entre el rechazo y la fascinación*, Madrid, Dykinson, 2014.



cambi di governo in Italia da parte della Spagna nel transito delle prime due legislature si dimostra contraddittoria e poco omogenea.

In Spagna i commenti che si diffondono sull'Italia sono quelli di un Paese indebolito dalla «diffusione del comunismo» e dalla «minaccia» delle «forze sovversive». Questi sono i *clichés* che compaiono in ogni crisi di governo, assieme alle accuse di massoneria rivolte alla classe politica italiana. Tanto i messaggi da parte della *Jefatura del Estado* franchista e del ministero degli Affari Esteri, quanto quelli della stampa spagnola, soprattutto quella di fede monarchica, alludono a presunte «colpe» della politica italiana che si sostanziano nella generale sfiducia nei confronti della classe politica italiana. Mali incurabili «sviliscono» la Democrazia Cristiana: la «massoneria», il «comunismo», la diffusione delle «correnti di sinistra» e, soprattutto, il «pluralismo politico» che — secondo la politica spagnola — sta accecando l'Italia e la sta rendendo incapace di giudicare una Spagna che, invece, difende «lecitamente» la sua «legittimità». Accuse chiaramente infondate, dato che la “minaccia anticomunista”, specialmente tra la fine del 1951 e la metà del 1953 — dopo la morte di Stalin, la firma dell'armistizio con la Corea, l'iniziativa di Churchill di riavviare il dialogo con l'URSS — cominciava a scemare. Ma ancor più importante per la politica interna italiana si rivelò il fatto che l'anticomunismo rappresentò per De Gasperi una delle principali ragioni «della stretta unitaria [da lui] imposta» e «il fattore esterno» che contribuì a definire l'identità della DC. A questo va aggiunto che il rischio rappresentato «dalla crescita della destra monarchica e soprattutto neofascista», aveva fatto sì che dal 18 luglio del 1948 «il monopolio [democratico-cristiano] dell'anticomunismo» rappresentasse l'unico argine efficace contro l'avanzata delle destre<sup>30</sup>. Detto in altri termini, solo le strategie di contenimento differenziate e il richiamo all'unità della DC costituirono un freno contro il “rivoluzionarismo di sinistra” e il “reazionarismo di destra”; la «democrazia bloccata» allontanò, infine, «lo spettro di Weimar»<sup>31</sup>.

Il lungo percorso come presidente del Consiglio si conclude per Alcide De Gasperi dopo le elezioni politiche del 7 giugno 1953, quando il nuovo assetto della DC come partito di maggioranza relativa si traduce, come dice Piero Craveri, in non facili formule parlamentari e di governo. Il primo a farne le spese fu lo stesso De Gasperi per l'impossibilità di formare il suo ottavo governo. La crescita delle destre, e la contemporanea attenuazione della percezione del rischio a sinistra minavano le fondamenta della centralità del partito di maggioranza relativa<sup>32</sup>. Malgra-

30. Capperucci, *op. cit.*, pp. 571 e 686.

31. *Ivi*, pp. 470-471 e 475.

32. P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 611 e 620.

do la sua uscita di scena come capo del governo, De Gasperi continuerà a tessere le fila della politica democratico-cristiana assumendo la segreteria del partito sino a poco prima della sua morte, quando, al suo posto, andrà Amintore Fanfani.

Dopo De Gasperi, anche se non possiamo certo dire che si esaurì del tutto la formula del centrismo che durò fino al 1960, ciò che sicuramente cambiò fu il modo di concepirla: si suole parlare a tal proposito di «neocentrismo» e di «transizione» o, per meglio dire, di «difficile transizione»<sup>33</sup>, per definire il modello politico che caratterizza la seconda metà degli anni Cinquanta. Come espone Malgeri: «La fase post-degasperiana segna [...] il proseguimento di quella formula e di quella politica che non ebbe più, tuttavia, la rigidità che aveva contrassegnato le vicende della I legislatura, tanto che si è parlato anche di *neocentrismo*»<sup>34</sup>.

Nel 1953, alla fine della “formula centrista”, quando lo stesso De Gasperi dovette formare un governo monocolore, formato unicamente di democratici cristiani, si aprì un periodo di grande instabilità nel quale l’iniziativa della politica italiana, dal 1953 al ’58, divenne l’espressione delle posizioni e divisioni delle correnti politiche della Democrazia Cristiana, sino ad allora tenute sotto controllo dal *Diktat* dell’unità del partito. La “cesura” o “frattura” del ’53 offriva dunque alle differenti correnti «l’opportunità di ottenere il riconoscimento, anche formale»<sup>35</sup>. Bisogna anche tener conto che nel biennio 1954-55, la relazione tra la Chiesa e la DC e il ruolo di quest’ultima nella vita politica nazionale soffrì un cambio non solo per la scomparsa di De Gasperi, ma anche per il successivo allontanamento dalla segreteria di Stato del Vaticano e da Roma del monsignor Giovanni Battista Montini, assegnato all’arcidiocesi ambrosiana. La politica di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato voluta da De Gasperi e da Montini registrò un passo falso<sup>36</sup>.

L’era post degasperiana, anche se spesso è giudicata negativamente, come un momento grigio e instabile della vita italiana, fu anche l’epoca in cui si affermò il miracolo economico e che vide dal punto di vista politico il superamento di un «quadro politico angusto», e come sottolinea

33. P. Di Loreto, *La difficile transizione: dalla fine del centrismo al centro-sinistra 1953-1960*, Bologna, il Mulino, 1999.

34. F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell’Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 6-7.

35. Fino al 1953 il richiamo all’unità del partito, ribadito sin dal 1951 nel Consiglio nazionale a tutti i dirigenti e agli iscritti, aveva prevalso, in osservanza dell’articolo 91 dello statuto che vietava il formarsi di «gruppi, tendenze o frazioni organizzate»: Cappeucci, *op. cit.*, pp. 614 e 686.

36. R. Sani, «*La civiltà cattolica*» e la politica italiana nel secondo dopoguerra, 1945-1958, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 137.

ancora Malgeri: «l'area del governo [acquisiva] un movimento popolare come il partito socialista, che proprio in questi anni visse il travaglio che dovrà condurlo all'abbandono dello schema frontista per proporsi come forza politica disponibile all'incontro con i partiti democratici di ispirazione cattolica e laica»<sup>37</sup>.

La lettura in Spagna di questi processi di cambiamento, soprattutto di quelli politici, oscillava tra un atteggiamento sospettoso e una limitata fiducia. Ciò che emerge è il gran timore degli ambienti politici spagnoli verso il clima di incertezza che si respira dopo i risultati delle elezioni del 7 giugno 1953, quando la Democrazia Cristiana non ottenne la maggioranza assoluta, ma si attestò al 40,1%, e il PCI, con il 22,6% dei voti, si affermò come il secondo partito italiano<sup>38</sup>.

A questo mutato panorama si aggiungeva, come ulteriore elemento di novità, l'emergere di un'area a destra della DC che, tra il neofascista MSI e il monarchico PNM, raggiungeva il 13% dei suffragi<sup>39</sup>, ma anche una «destra latente» che non era quella che «sedeva in Parlamento»<sup>40</sup>. Dopo queste elezioni la preoccupazione che la DC «si avvicinasse» alla sinistra, tanto alle proprie correnti di sinistra quanto al Partito Comunista, in cerca di nuovi alleati per formare una nuova coalizione, divenne una costante negli ambienti politici spagnoli.

Particolare rilevanza fu data dalla stampa spagnola alle citate elezioni del 7 giugno 1953, sia nei giorni immediatamente seguenti le votazioni, sia successivamente, in concomitanza con la morte di De Gasperi, nel 1954. In questa occasione, diversi quotidiani spagnoli furono particolarmente critici verso l'evoluzione che stava seguendo la politica italiana. Numerosi gli articoli che tracciavano bilanci della vita politica di De Gasperi, a cominciare dall'«*Abc*», che pur non essendo mai stato particolarmente «tenero» nei suoi confronti, riconosceva allo statista italiano l'importante ruolo svolto nel mantenere unita la DC e nell'evitare «scivoloni» non centristi, attribuendogli al tempo stesso un «atteggiamento sempre più diffidente» nei confronti della Spagna.

37. *Ibid.*

38. La DC ottiene il 40,1%, il PSDI il 4,5%, il PLI il 3% e il PRI l'1,6%. Il totale della coalizione di centro raggiunge il 49,2%, ma malgrado la riforma elettorale appena applicata, non conquista il premio di maggioranza per pochi voti. G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Pella. Un liberista cristiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 160-161.

39. F. Gallego, *Neofascistas. Democracia y extrema derecha en Francia e Italia*, Barcelona, Plaza y Janés, 2004, p. 138.

40. «Era quella parte diffusa della società italiana la cui cultura politica consisteva unicamente nell'identificare il proprio interesse personale con quello nazionale»: Craveri, *op. cit.*, pp. 615-616.

Nel quotidiano madrileno e vespertino, “Informaciones”<sup>41</sup> gli si attribuiva il merito di essere stato l’uomo «che contenne il comunismo in Italia» e che queste elezioni, come si sottolineava anche nell’“Arriba”, avevano rappresentato la fine politica di De Gasperi: «la prima battuta d’arresto che portò poi alla sua definitiva caduta»<sup>42</sup>.

Dalla penna del giornalista, scrittore e corrispondente da Roma del giornale monarchico “Abc”, Julián Cortes Cavanillas si leggeva che De Gasperi aveva lasciato «un vuoto *pericoloso* nella vita politica italiana», ma al tempo stesso non si risparmiavano dure critiche tanto al «suo europeismo utopico» quanto ai suoi precedenti atteggiamenti in politica interna, che lo rendevano agli occhi del giornalista colpevole di una certa debolezza di fronte alla diffusione del comunismo e responsabile, quindi, delle «estreme conseguenze» che ciò aveva comportato:

fu amaro il raccolto rispetto al problema interno del comunismo italiano e *qui le sue colpe per debolezza* o per una erronea interpretazione dell’autorità dello Stato e dei suoi doveri. Difficilmente si poteva assolvere, perlomeno in questo momento in cui le estreme conseguenze dell’avanzata comunista hanno aggravato la vita dell’Italia che è ora in pericolo<sup>43</sup>.

In contrapposizione alla lascivia italiana, Cavanillas sottolineava che solamente «il dichiarato e influenzabile anticomunismo spagnolo è oggi — va detto con forza e molto chiaramente — la massima garanzia europea della difesa dell’Occidente», un’opinione che il giornalista reitererà più volte, come in occasione della celebre visita del segretario di Stato americano Foster Dulles in Spagna nel 1955<sup>44</sup>.

Cavanillas individuava due date nefaste per l’Italia, che avevano «amareggiato la coscienza di De Gasperi», date delle quali lo statista fu secondo il corrispondente «il diretto responsabile». In primo luogo la data del 2 giugno 1946, che sancì la fine della monarchia, e in secondo luogo il risultato elettorale del 7 giugno 1953, prodotto dei più assurdi errori tattici propri del suo partito<sup>45</sup>. Malgrado tutto Cavanillas continuerà ad attribuirgli, anche dopo la sua morte, la capacità di tenere unita la DC: «Chi avrebbe potuto garantire oggi che un domani la Democrazia Cristia-

41. *Ha Muerto De Gasperi. El hombre que contuvo el comunismo en España*, “Informaciones”, 19 agosto 1954.

42. L. De la Barca, *De Gasperi no deja herederos políticos ni construcciones doctrinales que lleven su nombre*, “Arriba”, 21 agosto 1954.

43. I corsivi sono miei. J. Cortes Cavanillas, *De Gasperi falleció rodeado de mujer y sus hija*, “Abc”, 20 agosto 1954, p. 17.

44. Id., *La visita a Madrid de Foster Dulles era esencial para Norteamérica y para el mundo occidental*, *ivi*, 4 novembre 1955, p. 29.

45. Id., *De Gasperi falleció...*, cit.

na sarebbe andata avanti unita e salda di fronte al comunismo [...] né Fanfani né Scelba, ma solo De Gasperi. Lo statista è scomparso, tutti gli altri sono *cabezas de taifas*»<sup>46</sup>.

*Il “governo amichevole” con la Spagna: Giuseppe Pella*

Dopo De Gasperi, la scelta del primo ministro ricadrà su Giuseppe Pella, uomo che sin dalla precedente legislatura ricopriva l'incarico di responsabile della politica economica e finanziaria italiana con De Gasperi e che segnerà il cambio, dando per conclusa la coalizione del quadripartito (DC, PSDI, PLI, PRI) della prima legislatura degasperiana e inaugurando un governo monocoloro di soli democratici cristiani. Sarà lo stesso De Gasperi a indicare al presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, il nome di Pella per la formazione del nuovo governo, il cui mandato fu breve (dal 17 agosto 1953 al 5 gennaio 1954) e che potremmo definire come un governo di mediazione tra le differenti correnti della Democrazia Cristiana, un governo amministrativo con l'obiettivo iniziale di superare il momento d'*impasse* politico. Dimostrò, malgrado la brevità, di essere un governo incisivo nelle decisioni di politica interna ed estera, nel quale Pella assunse anche l'*interim* dei ministeri dell'Economia e degli Affari Esteri<sup>47</sup>.

Un governo che in linea con la politica degasperiana, come preannunciato da Pella nel suo discorso d'investitura del 19 agosto 1953, tornava a vincolare l'Italia tanto all'atlantismo quanto all'europeismo<sup>48</sup>. Nonostante ciò, le divergenze tra Pella e De Gasperi e parte della DC cominciarono a emergere, soprattutto in politica estera, spesso poco prudente, poco conciliatrice, accusata di essere una politica “nazionalista” e orientata alla difesa dell'italianità di Trieste e alla riacquisizione di quel territorio.

In questo quadro, si registra un mutamento sicuramente “favorevole” nelle relazioni con la Spagna. Rispetto alla prudenza che caratterizzò la politica di De Gasperi, che non lo spinse a pronunciarsi ufficialmente né a favore né contro il franchismo, Pella rappresentò senza dubbio un cambio. Sebbene non si possa affermare che la Spagna fosse una delle sue

46. I corsivi sono miei. *Ibid.*

47. G. Mammarella e P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 53-55.

48. «L'Italia deve essere, come vuole essere, un membro consapevolmente attivo dell'alleanza atlantica e della comunità europea, essa ha il diritto di venire debitamente e preventivamente consultata in tutte le questioni di comune interesse; diritto a cui essa non intende in nessun modo e in nessuna occasione rinunciare» in Fanello Marcucci, *op. cit.*, p. 167.

priorità in politica estera, è però altrettanto vero che dimostrò una maggiore predisposizione a intrattenere relazioni con la Spagna. Tutto ciò trovò ben presto riscontro nell'attenzione e reazione della stampa spagnola e nelle parole di elogio del ministro Artajo, come riscontrabile nei documenti diplomatici italiani e spagnoli. Durante il suo mandato Pella godette dunque delle «vive simpatie» degli ambienti politici spagnoli.

Il governo Pella fu infatti garante di più intense e cordiali relazioni italo-spagnole e ciò si tradusse in uno dei momenti di maggiore sintonia tra la Spagna e l'Italia nella seconda legislatura. Martín Artajo e gli ambienti diplomatici si precipitarono a riconoscere in quest'uomo, esponente della corrente di destra della Democrazia cristiana<sup>49</sup>, un baluardo contro l'orientamento di apertura a sinistra della DC, che «poteva compromettere le relazioni tra i due Paesi»<sup>50</sup> — come sottolineava l'ambasciatore italiano Francesco Maria Taliani dalla Spagna — in un momento di «una rinata comprensione [...] nell'ambito di una collaborazione di fiducia»<sup>51</sup>.

A dimostrazione del nuovo corso delle relazioni italo-spagnole, ricordiamo il discorso fatto dal presidente Pella alla Camera dei Deputati nell'ottobre del 1953, in cui faceva esplicito riferimento alla Spagna e all'importanza del suo ruolo:

Più che differenze tra i due regimi esistono fattori geografici e storici comuni e comuni interessi che sono evidenti e che non c'è bisogno di spiegare in questa sede. Il ruolo della Spagna nel quadro della stabilità europea è stato unanimemente riconosciuto dai Paesi occidentali<sup>52</sup>.

Per la prima volta la Spagna ricevette un riconoscimento ufficiale da parte di un primo ministro sull'importanza delle relazioni politiche tra i due Paesi, quando, sino ad allora, il perno delle scarse dichiarazioni pubbliche erano state esclusivamente le relazioni commerciali e culturali. L'accettazione da parte della Camera dei Deputati di un ruolo della Spagna nel sistema di difesa occidentale non si può considerare solamente una semplice conseguenza o una scelta di tipo opportunistico, legata alla recente firma del Patto di Madrid, ma potremmo collocarla, in parte, nella proiezione mediterranea della politica estera di Pella. Quest'ultimo dimostrerà, in breve, la sua posizione «neo-atlantica», termine che lui stes-

49. Dopo l'esperienza come capo del governo, si dedicò all'attività del partito partecipando alla fondazione di una corrente di destra, “concentrazione” alla quale aderì anche Giulio Andreotti: *ibid.*

50. ASMAE, *Rapporti politici*, faldone 313, Telespresso n. 00263 di Taliani al ministro degli Affari Esteri, Crisi ministeriale italiana reazioni spagnole, 21 gennaio 1954.

51. *Ivi*, faldone 246, Lettera di Taliani al ministro degli Affari Esteri italiano Giuseppe Pella, oggetto Spagna e Politica mediterranea, Madrid, 21 dicembre 1953.

so conio<sup>53</sup>, che prevedeva un rafforzamento del ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo.

I diversi progetti per la stipula di un Patto del Mediterraneo, un primo nel 1952 e un secondo tra il 1956 e il 1958, quando Pella non sarà più primo ministro, ma ministro degli Affari Esteri<sup>54</sup>, saranno un'ulteriore dimostrazione della politica mediterranea nella quale inserire la necessità di coinvolgere la Spagna e l'Italia in un «progetto comune del Patto del Mediterraneo»<sup>55</sup>.

Era un momento in cui, a metà degli anni Cinquanta, si assisteva inoltre a un'intensificazione considerevole delle relazioni economiche e industriali tra i due Paesi e si firmava al contempo, nell'agosto 1955, l'accordo culturale italo-spagnolo. Nei tre anni di trattative, malgrado si arrivasse a firmare l'accordo con il governo di Mario Scelba, Pella ebbe un ruolo determinante. Non è un caso che Alberto Martín Artajo, prima della firma dell'accordo culturale, pronunciasse generose parole di ringraziamento e di stima per il presidente Pella, al quale attribuiva il merito della «conclusione di *annose* trattative» e la firma dell'accordo stesso<sup>56</sup>.

Le divisioni interne alla DC e lo scarso consenso nel partito nei confronti del governo Pella daranno vita, molto presto, a una «crisi extraparlamentare» che porrà fine a questo esecutivo il 5 gennaio 1954 e che obbligherà Pella a presentare «inaspettatamente le dimissioni»<sup>57</sup>. Dalla Spagna non tarderanno ad arrivare le espressioni di vivo rammarico per queste dimissioni, malgrado il fatto che continuasse a occuparsi nei successivi governi di economia e di politica estera<sup>58</sup>. Nel primo ministro Giuseppe Pella infatti, la Spagna sembrava aver trovato un intermediario e una persona di riferimento che non ritroverà con facilità se non in figure di ri-

52. Del Hierro Lecea, *op. cit.*, pp. 221-223.

53. Il «neo-atlantismo» o «altro atlantismo» come lo definisce Evelina Martelli, trova dopo la crisi del canale di Suez nel 1956, dopo l'incremento delle tensioni nel Mediterraneo e i fatti di Ungheria, il momento di maggiore radicamento, rivendicando una maggior presenza dell'Italia nello scacchiere del Mediterraneo. E. Martelli, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Milano, Guerini e Associati, 2008, pp. 10-11.

54. Dal 19 maggio del 1957 al 19 giugno del 1958 Pella assumeva nel governo di Adone Zoli il ministero degli Affari Esteri e la vicepresidenza del governo.

55. A quest'ultimo Patto parteciperebbero oltre ai paesi arabi e del Maghreb, la Grecia, la Turchia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia come partner preferenziale. Cfr. L. Branciforte, *El Centro para la Cooperación en el Mediterráneo. Desencuentros hispano-italianos de un experimento cultural (1952-1953)*, in Ead. (ed.), *Acción política y cultural...*, cit., pp. 73-114.

56. Id., *La acción cultural española en la encrucijada de la política italiana (1953-1957)*, in "Historia del Presente", 2013, n. 21, pp. 49-62.

57. U. Bruzzese, *Una crisi inutile e dannosa*, in "Idea", 1954, n. 2, pp. 102-104.

58. Cfr. [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pella/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pella/)

lievo, quali Giulio Andreotti, e nella corrente di destra della Democrazia Cristiana.

*Dal disaccordo al consenso: da Fanfani a Scelba*

La crisi del governo Pella e le sue successive dimissioni apriranno un momento di grande incertezza per la Spagna, che non si sentirà “alleviata” dall’arrivo alla presidenza del governo di Amintore Fanfani, segretario della DC dal gennaio del 1954, leader della corrente “Iniziativa Democratica” (l’ala sinistra della DC), al quale Giuseppe Dossetti aveva affidato il testimone della sinistra democristiana sin dalle sue dimissioni dal Consiglio nazionale nel 1951<sup>59</sup>. Una corrente che nacque nello stesso anno dalle ceneri del dossettismo, e che si schierò decisamente a favore della formula centrista, spinta anche dall’urgenza di superare i limiti che non avevano permesso ai dossettiani di legittimarsi come forza realmente alternativa all’interno della DC<sup>60</sup>.

Si può individuare nella caduta del governo Pella e nell’arrivo di Amintore Fanfani uno dei momenti di maggiore attenzione da parte della Spagna alle vicissitudini italiane. Il tentativo di costituire un “governo Fanfani” fallì però ben presto — durò infatti solo 23 giorni, dal 18 gennaio all’8 febbraio 1954 — e periodici quali “Ya” si precipitarono a denunciare le «intenzioni moscovite di impadronirsi del Governo di Roma»<sup>61</sup>.

Questi timori erano in realtà poco giustificati sia per la durata del governo Fanfani sia per le reali intenzioni dello stesso Fanfani, dal momento che si trattava di un governo che nasceva dal compromesso delle tre correnti della DC (la destra di Attilio Piccioni, il centro di De Gasperi e la sinistra di Fanfani e che lasciava fuori i sindacalisti Giulio Pastore e Giuseppe Rapelli). Un governo che aspirava a realizzare la tanto attesa «unità del partito»<sup>62</sup>.

La linea politica dell’apertura ai partiti riformisti di sinistra, soprattutto quello socialista, sarà difesa da Fanfani nel Consiglio nazionale della DC di Vallombrosa, nel luglio 1957. Questa linea, però, si scontrò con le forti resistenze degli esponenti più rappresentativi della sua stessa corrente, “Ini-

59. P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 38.

60. Capperucci, *op. cit.*, pp. 485 e 508.

61. In “Ya” si legge: «una grande manovra sotterranea della massoneria che dominebbe i partiti democratico-cristiani con i quali la DC vorrebbe governare». ASMAE, *Rapporti politici*, faldone 313, Telespresso n. 005251 di Taliani al ministro degli Affari Esteri, Crisi ministeriale italiana reazioni spagnole, 4 febbraio 1954.

62. U. Bruzese, *Note di politica interna ed estera*, in “Idea”, 1954, n. 2, pp. 102-104.



ziativa Democratica”, non convinti che fosse giunto il momento di un’apertura al PSI di Pietro Nenni<sup>63</sup>. Né trovo consensi nei successivi governi Pella, Scelba, Segni e Zoli, tutti contrari a questa impostazione. Fu però con il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi<sup>64</sup> che Fanfani condivise questa linea politica e in un certo senso anche con De Gasperi, come segnalava recentemente Marialuisa-Lucia Sergio, che sottolinea che fu un «politico consapevole del valore della laicità della democrazia» e delle opportunità offerte dalle aperture politico-culturali alla sinistra riformista<sup>65</sup>.

La preoccupazione e le reazioni in Spagna alla crisi ministeriale dopo la caduta del governo Fanfani si leggono in una *Encuesta sobre el comunismo in Italia, en la prensa española*<sup>66</sup>. Su “Abc” si leggeva l’auspicio che la DC si rendesse conto e «aprisse gli occhi» sul fatto che «per poter garantire la maggioranza parlamentare fosse necessario l’appoggio monarchico o nuove elezioni con tutte le incognite che ciò avrebbe potuto comportare». Nel quotidiano “Ya” si esprimeva il timore che l’Italia si fosse infilata in «un vicolo cieco» e si formulava il sospetto che «la grave e apparentemente irrisolvibile crisi italiana si dovesse attribuire a una grande manovra sotterranea della massoneria che starebbe dominando i partiti democratici con i quali la DC intenderebbe governare». Andando ancor oltre, in “Ya” si affermava che si faceva «eco delle reazioni americane» e della paura che nelle «circostanze attuali l’Italia offrirebbe le condizioni ideali per [...] l’ascesa al potere del PCI». Queste «previsioni politiche» si collegavano all’«indizio di un imminente pericolo», la sostituzione dell’ambasciatore sovietico presso il Quirinale con Serguei Bogomolof (*sic*)<sup>67</sup> specialista nella «sovietizzazione dei Paesi nei quali era stato anteriormente mandato»<sup>68</sup>. Per ironia della sorte, sarà il primo ambasciatore dell’URSS a installarsi a Madrid nel 1977 dopo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi<sup>69</sup>.

63. Né Taviani, Colombo, Segni e Rumor, e poi neanche Scelba, Piccioni, Andreotti, Pella erano convinti dell’opportunità del cambio: L. Granelli, *L’apertura a sinistra*, in “Rivista Politica”, 1° agosto 1957.

64. Mammarella e Cacace, *op. cit.*, p. 65.

65. Cfr. M.L. Sergio, *De Gasperi e la «questione socialista». L’anticomunismo democratico e l’alternativa riformista*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

66. Una raccolta di articoli e opinioni, realizzata dall’ambasciata d’Italia a Madrid. ASMAE, *Rapporti politici*, faldone 313, 1954.

67. Si tratta di Alexander Bogomolov, non di Serguei Bogomolof. Sul ruolo di Bogomolov nell’immediato dopoguerra in Italia, cfr. S. Pons, *L’URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999.

68. Una raccolta di articoli e opinioni, realizzata dall’ambasciata d’Italia a Madrid, citata *supra*.

69. *Bogomolov, embajador de la URSS en Madrid*, “El País”, 8 aprile 1977.

Cavanillas non perderà l'occasione per pubblicare un articolo su "Abc" sul cambio verificatosi nell'ambasciata sovietica, segnalando a questo proposito una chiara strategia bolscevica: «il fatto di inviare a Roma un personaggio così segnalato indica che l'Italia è considerata come uno dei punti nevralgici dei piani di difesa occidentale»<sup>70</sup>.

L'attenzione data dalla stampa spagnola al paventato pericolo del comunismo di «impossessarsi» dell'Italia fu costante, al punto che il ministero degli Affari Esteri italiano decise di promuovere un'"indagine" sull'attitudine critica e sugli attacchi della stampa spagnola, specialmente dell'"Abc", e del giornale "Arriba". Quest'ultimo insisteva su supposti progetti di creazione di un'imminente «unione nazionale anticomunista». Dall'ambasciata d'Italia a Madrid, dove risiedeva anche se ancora per poco tempo, l'ambasciatore Francesco Maria Taliani<sup>71</sup> segnalava «le violente critiche formulate su "Abc" e su "Arriba" e su altri organi del *Movimiento* contro la Democrazia Cristiana da parte di prestigiose personalità del giornalismo e della politica, a partire da R. Sánchez Mazas, teorico ufficiale della dottrina falangista»<sup>72</sup>.

In un altro dossier del ministero degli Esteri italiano, sempre relativo all'analisi distorta della stampa spagnola, si leggeva:

è soprattutto la minaccia comunista che spiega l'abbondanza degli articoli, corrispondenze, note e commenti che ogni giorno la stampa spagnola dedica all'Italia, specialmente da quando ha cominciato la sua missione a Roma il nuovo Ambasciatore sovietico Bogomolof (*sic*), al quale si attribuiscono intenzioni, compiti e piani orientati a promuovere «la vittoria decisiva e la conquista del potere da parte dell'estrema sinistra»<sup>73</sup>.

Oltre agli articoli dell'"Abc", ne comparvero altri su "El Pueblo", "Informaciones", "Alcazar", "El Mundo" e su moltissime altre testate di Barcellona e finanche del protettorato marocchino e delle Canarie, che invocavano la messa al bando del Partito comunista «come si era già fatto nel più grande Stato democratico del mondo, gli Stati Uniti». Su "Arriba" si arrivava a leggere che l'Italia costituiva allora «la miglior via di penetrazione comunista nel Mediterraneo»<sup>74</sup>.

70. J. Cortés Cavanillas, *Bogomolof se hace cargo de la embajada soviética. En busca de una victoria decisiva del comunismo en Italia*, "Abc", 23 febbraio 1954, pp. 19-20.

71. Francesco Maria Taliani arriva a Madrid il 20 gennaio del 1951 e vi rimane fino al 24 giugno del 1954, in ASMAE, Archivio del Personale, *Diplomatici e consoli*, Archivio personale di Francesco Maria Taliani.

72. *Ivi*, *Rapporti politici*, faldone 313, Inchiesta sul comunismo in Italia nella stampa spagnola, 4 giugno 1954.

73. *Ivi*, *Telespresso* n. 8/974 al ministero degli Affari Esteri, Crisi ministeriale italiana reazioni spagnole, 10 febbraio 1954.

74. *Ivi*, Inchiesta sul comunismo in Italia nella stampa spagnola, 4 giugno 1954.



Roma dal 1956, sarà ulteriormente rafforzato da vincoli di tipo personale e familiare. Lo stesso ambasciatore Sánchez Bella auspicherà che «quello che oggi è il risultato di un vincolo personale alla famiglia Sánchez-Bella, si possa convertire in qualcosa di molto più intenso e profondo e si estenda alle figure più qualificate del regime, iniziando dal Caudillo»<sup>78</sup>.

A ogni modo alla luce della brevità di questo primo governo Fanfani, potremmo dire che prevalsero maggiormente i timori e le voci che si sollevarono sulle «manovre a sinistra» che le azioni reali.

Alle voci discordanti su Fanfani subentreranno invece opinioni e pareri unanimi nei confronti del nuovo governo di Mario Scelba. Fanfani lasciò il posto a un governo che era espressione della corrente moderata della DC, un governo tripartito DC, PSDI e PLI che durò, come d'abitudine nella seconda legislatura, poco più di un anno (dal febbraio 1954 al giugno 1955). Con Scelba si chiudeva momentaneamente questo periodo di interregno che la Spagna aveva giudicato essere dominato dal giogo comunista a causa della debolezza della DC. Nel binomio Mario Scelba – Gaetano Martino (agli Affari Esteri), la Spagna trovava due politici sui quali riporre la massima fiducia: «tutto è cambiato e le relazioni italo-spagnole vanno migliorando sempre più», diceva Martín Artajo a tal proposito, mentre Francisco Franco «vaticinava» che «Roma potesse [finalmente] bloccare l'azione di penetrazione perpetrata dal comunismo»<sup>79</sup>. La soddisfazione per la formazione del governo Scelba fu evidente in Spagna, ricevette immediatamente la piena approvazione nelle cronache del quotidiano “Ya”, da parte dell'ambiente ecclesiastico e di colui che era stato recentemente investito come sacerdote e corrispondente a Roma, il futuro monsignore Cipriano Calderón<sup>80</sup>.

Sarà durante il governo Scelba che si firmerà, nell'agosto 1955, l'accordo culturale, che si invocherà come una «chiara manifestazione pubblica di questa cordialità italo-spagnola»<sup>81</sup>. Una cordialità sigillata, definitivamente, dall'adesione simultanea dell'Italia e della Spagna alle Nazioni Unite nel dicembre 1955.

78. FNFF, doc. n. 19184, Lettera dell'ambasciatore di Spagna in Italia, Sánchez Bella al ministro degli Affari Esteri Castiella, dicembre 1967.

79. ASMAE, AP 395, Spagna 2060, Política exterior española. Declaraciones confidenciales de Artajo a un grupo de periodistas, 26 aprile 1955.

80. Corrispondente per diversi periodici spagnoli, come “Ya”, e successivamente direttore dell'edizione settimanale in castigliano dell'“Osservatore Romano”. *Scelba y Martino salen hoy para el Canadá y EEUU. Scelba ganó una votación de confianza*, “Ya”, 24 marzo 1955, *ibid*.

81. AMAE, R-3848/24, Messaggio dell'ambasciatore José Antonio de Sangróniz al ministero degli Affari Esteri, 8 febbraio 1955.

### *Conclusioni*

Potremmo dire che dietro le accuse e le strumentalizzazioni spagnole delle crisi di governo italiane, dietro l'appello al «pericolo della dominazione politica comunista», si nascondeva il timore verso un Paese nel quale, all'interno del cattolicesimo politico, della Democrazia Cristiana, dei partiti repubblicani si stavano facendo strada una riformulazione e una trasformazione che, esaurita la formula del centrismo, coincidevano con l'avvicinamento e apertura alla sinistra e a una visione sempre più laica della politica. Dal 1953 sino agli anni dello «sfondamento a sinistra» (intorno al 1963), quando, cioè, il PSI si integrò nell'area di governo democristiana, le cose si complicarono per la Spagna.

Per contrastare questa tendenza di convergenza della politica italiana ed europea con le forze di sinistra, la Spagna cercò di intensificare i contatti con i settori della DC maggiormente refrattari a questa apertura. A ogni modo si dovrà aspettare sino agli inizi degli anni Sessanta per osservare — come ci descrive Javier Muñoz Soro — un effettivo riavvicinamento della Spagna all'Italia, in particolare con Mario Scelba e Giulio Andreotti, «il membro del Governo più favorevole alla Spagna»<sup>82</sup>.

Alla luce di ciò che accadde in Italia dal 1953 sino alla metà degli anni Settanta, appaiono poco verosimili le «intenzioni moscovite di impadronirsi del Governo di Roma» nel 1954, come cercarono di denunciare la stampa e la politica spagnole. Né sono comprensibili o giustificabili le reazioni suscitate in Spagna da ogni cambio di governo italiano. Ciò che si percepiva da parte del governo spagnolo sull'Italia era da una parte l'affermazione di un cattolicesimo politico che si allontanava sempre più dalla piena accettazione del nazionalcattolicesimo spagnolo e dall'altra il fatto che si vivesse la necessità, costante e sempre crescente dei governi democristiani, di mediare con le forze politiche del PSI e del PCI e con la società civile, il cui antifranchismo si faceva sempre più manifesto, in concomitanza con la crescita dell'opposizione interna in Spagna, a partire soprattutto dal 1956<sup>83</sup>. È così che, malgrado le relazioni italo-spagnole non si siano mai interrotte sul piano economico e siano state ristabilite anche in campo culturale e scientifico, dal punto di vista politico rimasero invece marginali e di modesto profilo, perlomeno nel periodo analizzato in questo articolo.

82. Muñoz Soro, *op. cit.*, p. 12.

83. Cfr. R. Vega García, *Entre la derrota y la renovación generacional. Continuidad y protesta social*, in A. Mateos (ed.), *La España de los cincuenta*, Madrid, Eneida, 2008.

## Intellettuali europei e politica estera

a cura di Lucia Bonfreschi, Marzia Maccaferri

### 3 *Ai lettori*

- 5 Lucia Bonfreschi, Marzia Maccaferri, *Introduzione*  
9 Elisabetta Brighi, Or Rosenboim, *Realismo e geopolitica in Italia durante la guerra fredda: tramonto o rinascita?*  
25 Javier Muñoz Soro, *Gli intellettuali spagnoli e la guerra fredda durante la dittatura di Franco*  
45 Frédéric Attal, *L'Istituto Affari Internazionali: la creazione sofferta di un think tank d'intellettuali*  
57 Lucia Bonfreschi, *Ripensare la Francia e l'Europa durante la détente: gli intellettuali liberali francesi negli anni settanta*  
79 Marzia Maccaferri, *Discorso intellettuale e politica internazionale nella Gran Bretagna degli anni ottanta*

### Discussioni

- 97 «*The History Manifesto*»: *a discussion*, introduction by Serge Noiret, with contributions by Ramses Delafontaine (editor), Quentin Verreycken, Eric Arnesen

### Regioni/Ragioni della storia

- 127 Azzurra Tafuro, «*Operaie dalla camicia rossa*». *Reti, pratiche e strategie della mobilitazione femminile nel 1866*  
147 Michail Viktorovič Chodjakov, *In attesa della «terza guerra mondiale»: prigionieri di guerra tedeschi e cittadini sovietici alla fine degli anni quaranta*  
161 Elio Frescani, *Una rivista per tutti. «Il Gatto Selvatico» di Attilio Bertolucci nell'Eni di Enrico Mattei*